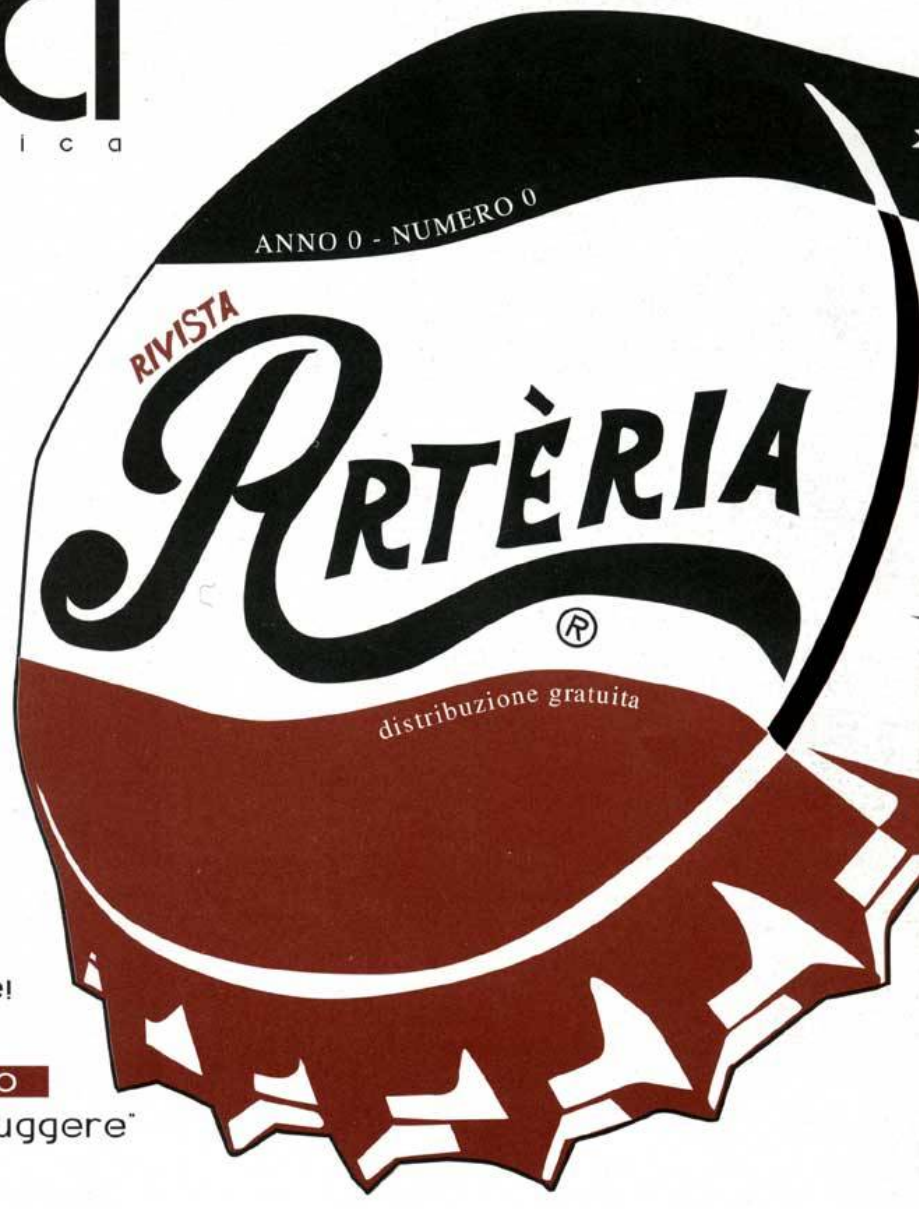
rivista

# artéria

arte • cultura • politica





**editoriale**
un anno dopo

**viaggio sulla luna**
un viaggio che dura una poesia

**passaggio a sud-est**
il mondo... dietro l'angolo

**svendite!**
italia a prezzi d'occasione

**che mille fiori sboccino**
la cultura è un diritto. la fantasia un dovere!

**fahrenheit 451: la memoria salverà il mondo**
"chi non crea non può fare a meno di distruggere"

**truffaut e lo schermo svelato**
dal futuro al passato

**la tradizione orale**
la cultura nella parola


**say "Artèria plea**

**CLOSE COVER BEFORE STRIKIN**

10/05

# un anno dopo

Chiudete gli occhi e immaginate di camminare su una stretta striscia di terra tra due burroni. E' l'emozione che proviamo per ogni numero di questa rivista.
Da un lato la banalità, l'ovvio, i luoghi comuni. Dall'altro la cultura, l'arte, la promessa di spazi aperti e originali. A volte troppo originali. Tanto originali da collocarsi in un altro mondo lontano da questo. La conoscenza e l'espressione diventano così l'opportunità che sempre seduce ma non sempre appaga.
Forse coglie nel segno Marjane Satrapi, disegnatrice iraniana trapiantata a Parigi: *"Il fatto è che agli artisti vengono attribuiti molti difetti. Io resto convinta che l'artista sia essenzialmente un narcisista. Con una differenza rispetto ai tanti egoisti che non fanno niente. Gli artisti sono almeno degli egoisti buoni, e anche utili in un certo senso."* *
La vanità, nella società dell'apparire, prima è stata declassata a peccato veniale, poi elevata a virtù. Nella moderna società di massa spersonalizzante, uscire dall'anonimato è diventata una necessità, una questione di sopravvivenza. Insomma i famosi 15 minuti di notorietà a cui tutti hanno diritto, secondo la felice formulazione di Warhol.
La rivista che state leggendo è nata un anno fa con in copertina un semplice segno, quasi a voler marcare una presenza, a voler lasciare una traccia. Siamo anche noi vittime della vanità o della paura di essere inghiottiti dal mare del niente?
A noi piace pensare che il senso di ciò che facciamo è quello di essere utili.
Artéria nasce da questa audace presunzione: portare l'arte e la cultura nella vita quotidiana, collegare pensiero e comunicazione, sogno e realtà, noi e gli altri.
Lo strumento che usiamo, la sottile striscia di terra, è il linguaggio.
Per denunciare chi la memoria del passato la vuole vendere oggi o chi la potrebbe bruciare in un possibile futuro, per meravigliarci della parola che riesce a raccontare come della pittura che riesce a vivere.
Artéria a distanza di un anno si stabilizza e allarga i propri orizzonti.
L'esperimento alchemico durante l'iniziativa di giugno oltre a trasformare il luogo e la rivista (grazie alla sottoscrizione fatta tra i lettori, che ringraziamo, ci registriamo come testata autonoma) ha magicamente trasformato anche noi.
I margini della rivista vanno stretti, la parola scritta sembra non bastare più. Come rosse ciliegie si susseguono uno dietro l'altra le idee di possibili eventi. I personaggi evocati nei nostri scritti o nelle discussioni sembrano prendere vita e diventano possibili proiezioni di film, spettacoli teatrali, concerti o letture. Cambia qualcosa, immutato resta lo spirito con cui persone provenienti da esperienze diverse si sono incontrate per fare un pezzo di strada insieme, cercando di lasciare qualcosa che sia più di un segno.

*la redazione*

** da un'intervista a "il manifesto" dell'8/10/05*

Farmacia Tortora
Laboratorio preparazioni magistrali, officinali, omeopatiche
Via Annunziata,46 - Acerra - Tel.0815201267
e-mail: mail@farmaciatortora.it

dal 1890 FIORE
TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
CARTOLIBRERIA - TIMBRI
dal cuore di Acerra...
...al cuore della gente!
NOZZE - COMUNIONE - BATTESIMO
INVITI FESTE - OPUSCOLI - BIG.VISITA
VIA ROMA, 19 - 80011 ACERRA (NA)
Tel. 081 5208855 - tipofiore@libero.it

artéria
arte . cultura . politica

organo dell'associazione
antico clanis

arte. cultura e politica.
numero 0 - anno 0
in attesa di registrazione

gruppo redazionale
pasquale addeo - rosa anatriello
ciro busiello - pasquale cantore
maria d'arco - giovanni de luca
salvatore esposito
enrica leone - vittorio leone
biagio perreca - orsola picardi
maria russo

a questo numero
hanno collaborato
angelo auriemma nuzzo
carla miro - claudia nuzzo
maria anna petricelli

stampa
litografia "fiore"
corso vittorio emanuele. 37
tel. 0823 875338
teano - ce

impaginazione grafica:
merz COMUNICAZIONE
www.merzcomunicazione.it
tel. 3922457790

copie distribuite 3000

per contatti:
arteria@superdada.com

# viaggio sulla luna. un viaggio che dura una poesia

di maria russo

Chi di voi, in queste notti d'estate, guardando il cielo, non è rimasto incantato, almeno una volta, se non tutte le volte, dalla luna? E' il tramonto solitamente a sussurrarmi parole d'amore, ma quando finisce l'alchimia dei suoi giochi di colore, temo le tenebre, nonostante la sera porti con sè quella sua naturale dolcezza, perché prelude al momento del riposo, dell'acquietarsi dell'animo. Tuttavia, più volte mi sono sorpresa inquieta, talvolta smarrita. Più volte, nella notte, mi sono persa a inseguire visioni e fantasmi. Accade però di conoscere la luna, muta interlocutrice a una voce interrogante. Mi si rivela il fascino nascosto di una natura assorbita interamente dalle tenebre, gli spazi avvolti da fiumi di latte, i silenzi fatti di luce.
La luce lunare, abituale sfondo suggestivo di molte vicende sentimentali o referente della quiete rasserenante della notte, diviene momento di scoperta della bellezza istintiva delle cose, anche per chi ha sempre temuto il buio della notte.
E così...

*"...Restò – appena sbucato all'aperto – sbalordito. Il carico gli cadde dalle spalle.*
*Sollevò un poco le braccia; aprì le mani nere in quella chiarità d'argento.*
*Grande, placida, come in un fresco luminoso oceano di silenzio, gli stava di faccia la Luna.*
*Si, egli sapeva, sapeva che cos'era; ma come tante cose si sanno, a cui non si è dato mai importanza.*
*E che poteva importare a Ciàula, che in cielo ci fosse la Luna?*
*Ora, ora soltanto, così sbucato, di notte, dal ventre della terra, egli la scopriva.*
*Estatico, cadde a sedere sul suo carico, davanti alla buca. Eccola, eccola là, eccola là, la Luna... C'era la Luna! La Luna!*
*Ciàula si mise a piangere, senza saperlo, senza volerlo, dal gran conforto, dalla grande dolcezza che sentiva, nell'averla scoperta, là, mentr'ella saliva pel cielo, la Luna, col suo ampio velo di luce, ignara dei monti, dei piani, delle valli, che rischiarava, ignara di lui, che pure per lei non aveva più paura, né si sentiva più stanco, piena del suo stupore."*

*L.Pirandello – Ciàula scopre la Luna*

Nella novella pirandelliana si sovrappongono le tonalità liriche della narrazione alla riflessione insistita sul paradosso legato alle condizioni alienate della vita umana, prigioniera dei condizionamenti imposti dai ruoli sociali.
Ciàula è un caruso che lavora in miniera, in condizioni disumane. Il buio dei cunicoli non gli fa paura, ma egli teme la minaccia oscura della notte, che ha visto una sola volta e che ha terrore di riconoscere. Costretto a risalire in alto dalla miniera con il suo carico, alla fine della sua fatica quotidiana, egli farà tuttavia – in una notte di luna piena – una scoperta sorprendente. Percepirà per la prima volta la bellezza della luce lunare, che gli aprirà un mondo del tutto nuovo di sensazioni, liberandolo del peso insopportabile della sua condizione. Prima delle rivoluzioni, è possibile, dedicandosi un momento di poesia, compiendo un giro su se stessi, proprio come fanno gli astri, che l'uomo si liberi dalle catene con le quali è stato imprigionato dal prodotto del suo lavoro, dalla società veneratrice del denaro, da tutte quelle istituzioni sociali che lo costringono al servizio del dio denaro e lo allontanano dal realizzare la sua potenzialità creativa.
Siamo costretti in un mondo di cose che ci appaiono opache e che non riusciamo a capire.
Forse per questo aspetto di vedere, ogni volta, una luna come mai prima...

L'orizzonte
scaglia nel cielo sereno lampi
come fitte allo stomaco
Il vento
mi porta l'odore di pioggia
tra i capelli
Poi la luna
come me
si nasconde.

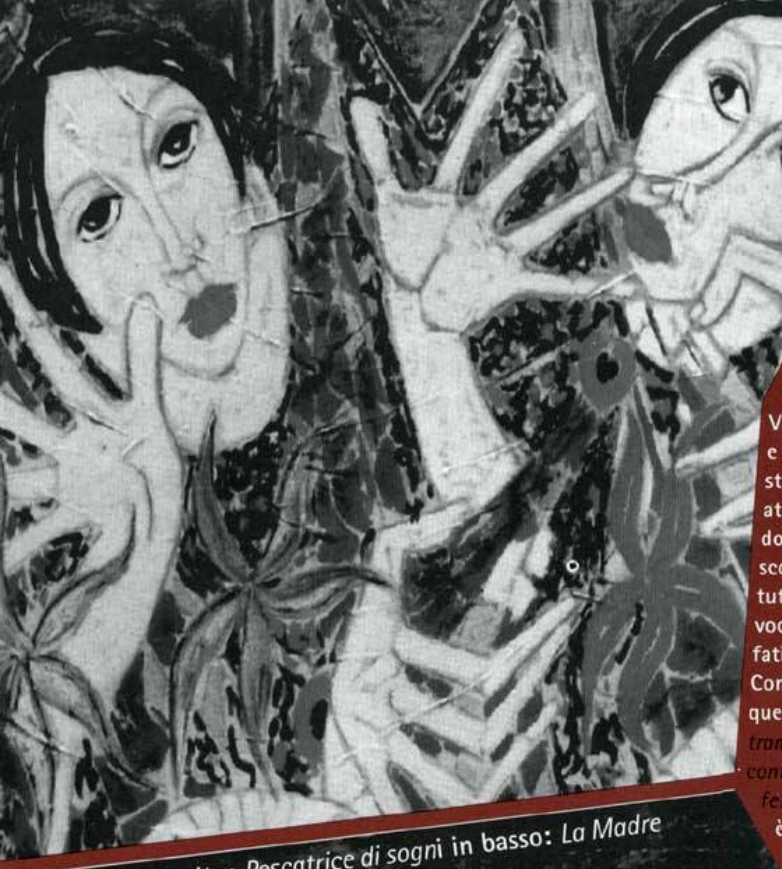
*C. Pavese,*
*Notte d'estate*

LEONARDO CUMBO 2001 *"Ciàula scopre la luna" – omaggio a Luigi Pirandello*
*cm.300x600x250 pietra di gesso,bronzo, travertino, onice peruviano, terracotta, cemento pigmentato, zolfo, luce artificiale.*
*Proprietà del Comune di Aragona in Sicilia.*

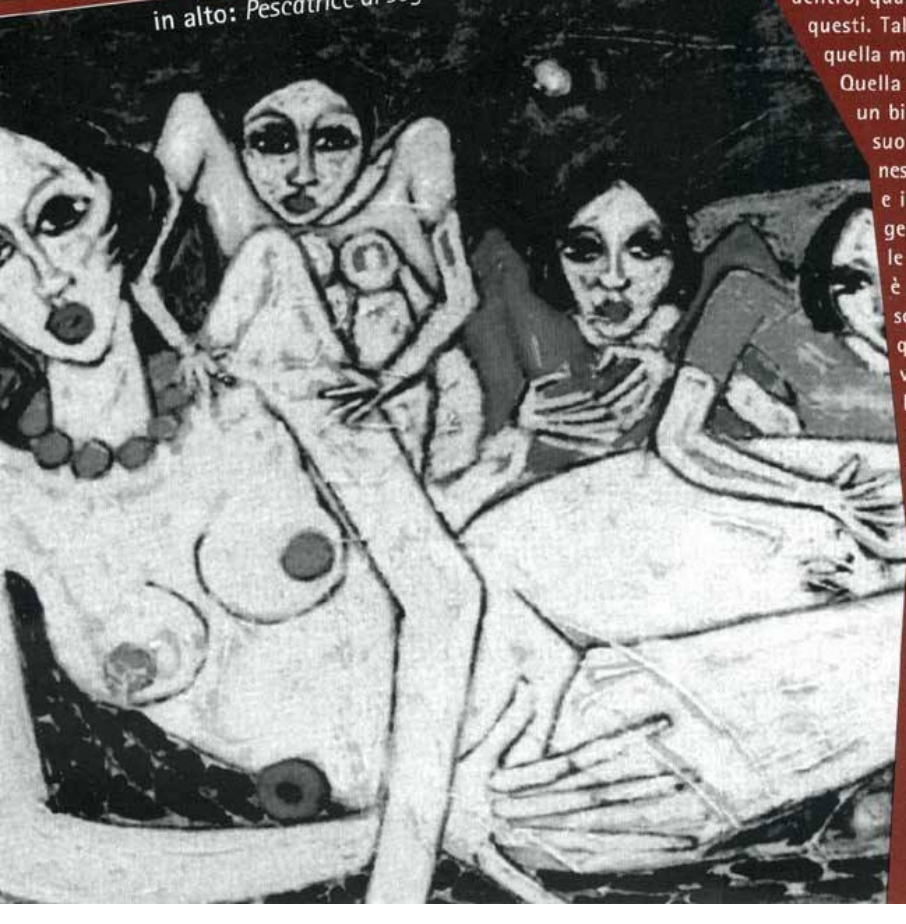
# passaggio a sud-est

## il mondo... dietro l'angolo

di enrica leone



in alto: *Pescatrice di sogni* in basso: *La Madre*



**"Ecco perché vedo in questo pittore il sole, il colore vibrante, una sentita poesia, che diventa canto ed amore per la sua solatia terra, che sa vivere con profonda intensità"**
*Ilario Bellinazzi*

Vagare per il Salento è la cosa più semplice del mondo, basta abbandonarsi al naturale groviglio di strade e vicoli, basta sentire dove la terra vuole portarti. Ed è così che una calda sera d'agosto sono giunta nello studio del pittore Italo Tricarico. Giravo per Gallipoli curiosa di ogni cosa e sono stata immediatamente attratta dal tripudio di colori di un giardino quasi nascosto dietro un piccolo portone. Sulla soglia una donna che mi invitava ad entrare con lo sguardo: mi fido di lei e comincio il mio viaggio. Quello che scopro dietro l'uscio è il Salento! I colori di questo luogo ameno, la forza del vento, la potenza del mare, tutto è presente nei lavori di questo pittore per me sconosciuto fino a un momento prima. Tricarico dà voce non solo al paesaggio, ma anche alla sua gente, a un popolo fatto di uomini dalla schiena curva per la fatica, dai tratti spigolosi carichi di una sofferenza antica, di donne dallo sguardo triste ma mai rassegnato. Con una pennellata materica Tricarico fonde il blu del mare con quello della notte, il rosso della terra con quello del cielo diurno, fino ad annullare ogni distinzione tra la dimensione reale e quella onirica. *"Dipinge i tramonti di Gallipoli e papaveri, girasoli, fichi d'india, musicanti guaritori, lune calanti, gli sbarchi a Otranto, sciamani, contadini e pescatori di sogni. E donne fasciate di silenzio, o immerse nelle olive e nelle distese di papaveri, quadri fertili che fanno nascere mondi e qualcosa di vivo, non importa se uomini, fiori, reti o barche"*[1]. è veramente bravo quando oltre a stimolare il tuo senso estetico con la perizia tecnica, riesce a scuoteti dentro, quando grazie a lui cominci a interrogarti sul senso delle cose e Tricarico è sicuramente tra questi. Tali i pensieri e le sensazioni che mi agitavano mentre cercavo di rubare, avida, il segreto di quella magia. D'improvviso di fronte a me una tendina che nascondeva l'ingresso di un'altra stanza. Quella tenda doveva inibire ogni mio gesto, ma io entrai e... i pennelli ancora sporchi di vernice, un bicchiere usato poggiato sul tavolo, disegni abbozzati, studi di quadri ovunque, quello era il suo vero studio, il luogo dove quella meravigliosa pittura prendeva vita. Sapevo di non aver nessun diritto di stare lì eppure non riuscivo ad andare, combattuta tra la paura di essere scoperta e il desiderio di scoprire. Uscita da quella stanza avevo un'unica volontà, conoscere l'artista geniale, vedere di persona un uomo di cui sapevo ormai tanto grazie alla sua opera. Scendendo le scale il mio sguardo cade su una foto in bianco e nero confusa con altre carte su un ripiano: è lui! Mi dico, e corro giù. Accanto alla foto che ritraeva un sorriso un po' amaro c'era uno scritto che recitava: "Se n'è andato via per sempre, un giorno di fine inverno, con il cielo che qui da noi, nella maliosa isola dei profumi alle erbe di mare, spesso è sereno, anche se il vento spira forte da ogni latitudine".[2]

Non riuscivo a crederci, il pittore era morto ma io sentivo la sua presenza permeare ogni angolo di quella casa, l'avevo sentito spiarmi mentre cercavo di rubare i segreti della sua arte, come poteva accadere?

L'unica risposta plausibile è che Tricarico non è morto e non morirà mai, perché come i grandi, veri artisti ha lasciato che la parte migliore di sé sopravvivesse al suo corpo, parlasse attraverso la sincerità disarmante delle sue opere. È per questo che, ancora oggi, chiunque può incontrarlo in quella parte di mondo che chiamano SUD.

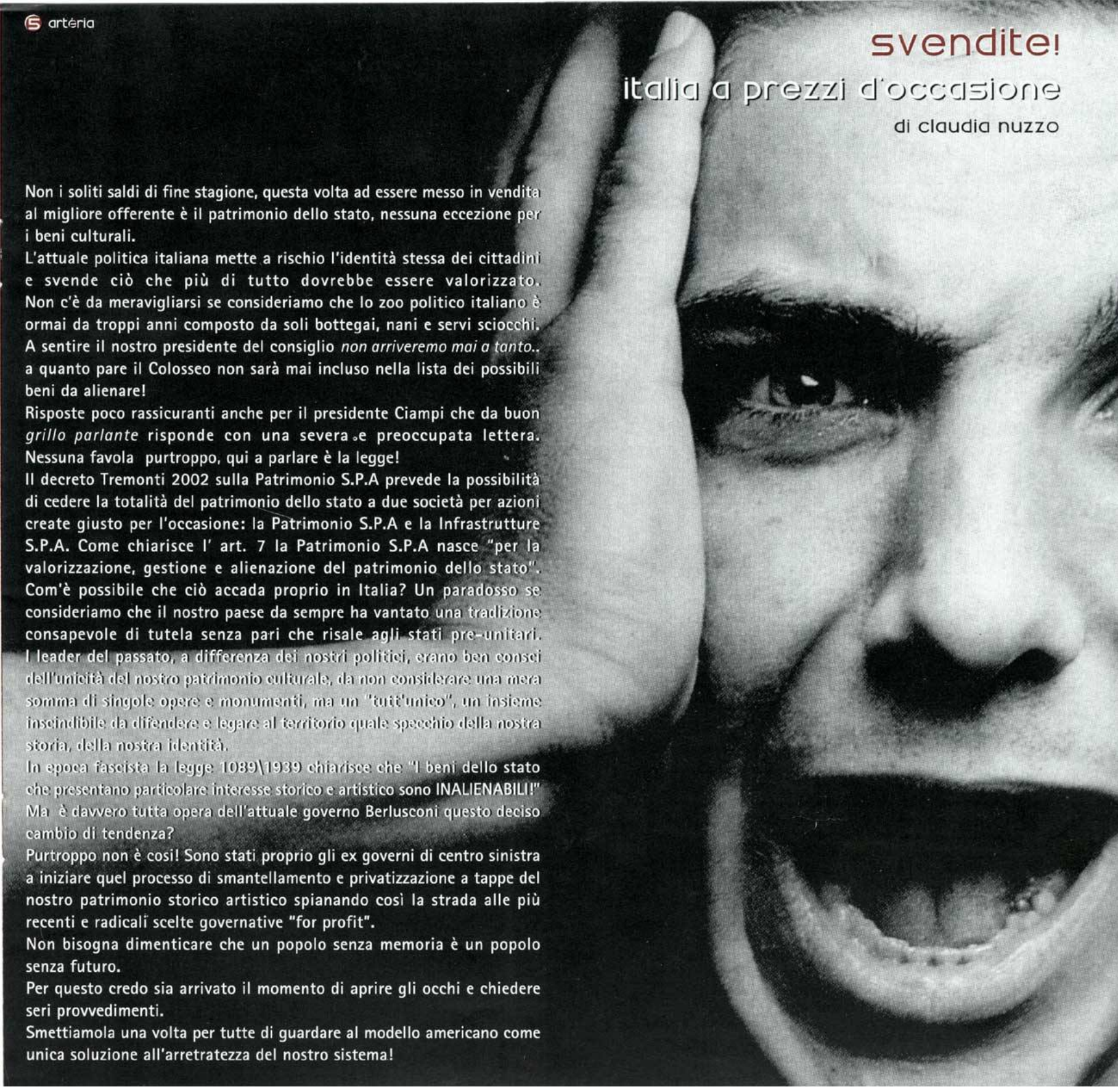
[1]*Augusto Benemeglio.* - [2]*Murizio Nocera.*

Caffè Janeiro
Il sapore del Buon Caffè
Lo trovi nei migliori bar!!!

# svendite!

## italia a prezzi d'occasione

di claudia nuzzo



Non i soliti saldi di fine stagione, questa volta ad essere messo in vendita al migliore offerente è il patrimonio dello stato, nessuna eccezione per i beni culturali.
L'attuale politica italiana mette a rischio l'identità stessa dei cittadini e svende ciò che più di tutto dovrebbe essere valorizzato. Non c'è da meravigliarsi se consideriamo che lo zoo politico italiano è ormai da troppi anni composto da soli bottegai, nani e servi sciocchi. A sentire il nostro presidente del consiglio *non arriveremo mai a tanto..* a quanto pare il Colosseo non sarà mai incluso nella lista dei possibili beni da alienare!
Risposte poco rassicuranti anche per il presidente Ciampi che da buon *grillo parlante* risponde con una severa e preoccupata lettera. Nessuna favola purtroppo, qui a parlare è la legge!
Il decreto Tremonti 2002 sulla Patrimonio S.P.A prevede la possibilità di cedere la totalità del patrimonio dello stato a due società per azioni create giusto per l'occasione: la Patrimonio S.P.A e la Infrastrutture S.P.A. Come chiarisce l' art. 7 la Patrimonio S.P.A nasce "per la valorizzazione, gestione e alienazione del patrimonio dello stato". Com'è possibile che ciò accada proprio in Italia? Un paradosso se consideriamo che il nostro paese da sempre ha vantato una tradizione consapevole di tutela senza pari che risale agli stati pre-unitari. I leader del passato, a differenza dei nostri politici, erano ben consci dell'unicità del nostro patrimonio culturale, da non considerare una mera somma di singole opere e monumenti, ma un "tutt'unico", un insieme inscindibile da difendere e legare al territorio quale specchio della nostra storia, della nostra identità.
In epoca fascista la legge 1089\1939 chiarisce che "I beni dello stato che presentano particolare interesse storico e artistico sono INALIENABILI!"
Ma è davvero tutta opera dell'attuale governo Berlusconi questo deciso cambio di tendenza?
Purtroppo non è così! Sono stati proprio gli ex governi di centro sinistra a iniziare quel processo di smantellamento e privatizzazione a tappe del nostro patrimonio storico artistico spianando così la strada alle più recenti e radicali scelte governative "for profit".
Non bisogna dimenticare che un popolo senza memoria è un popolo senza futuro.
Per questo credo sia arrivato il momento di aprire gli occhi e chiedere seri provvedimenti.
Smettiamola una volta per tutte di guardare al modello americano come unica soluzione all'arretratezza del nostro sistema!

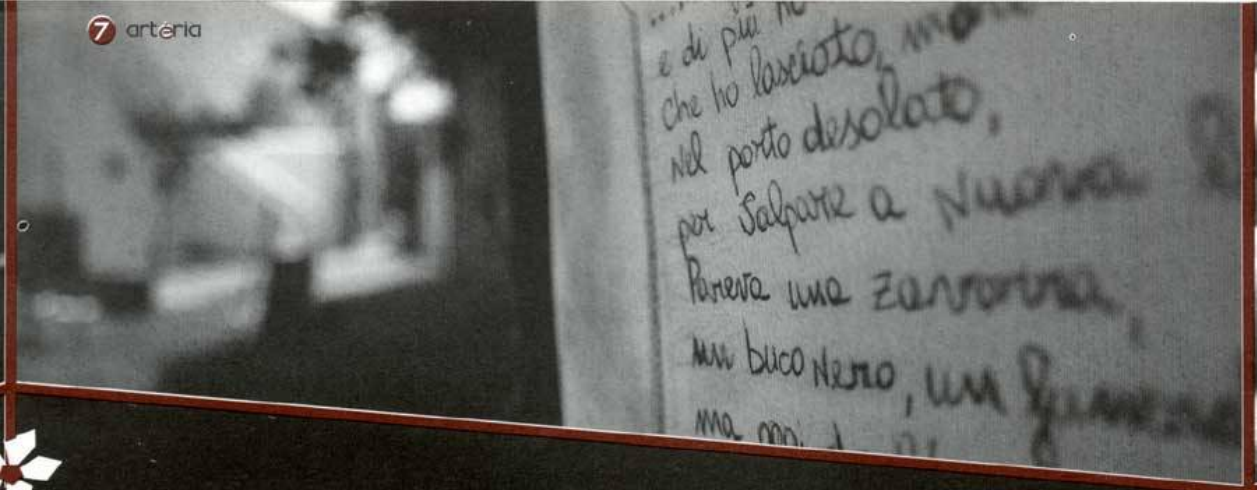
# che mille fiori sboccino...

## la cultura è un diritto, la fantasia un dovere!

di pasquale addeo e giovanni de luca

Mille fiori sono sbocciati nel castello baronale di Acerra: nel mese di giugno chi ha passeggiato sul prato del giardino interstiziale ha potuto respirare arte, cultura, politica; perché lo scorrere dei rintocchi che fanno correre il tempo di una città vanno vissuti in questo modo, camminando in mezzo ai fiori, inebriandosi al profumo della bellezza che genera civiltà, perché un quadro ed una poesia possono cambiare il mondo. Sì, possono cambiarlo, altrimenti non avrebbe senso inseguire "virtù e conoscenza", come ci insegna Dante e come Artéria vuole ad ogni costo raggiungere.

Pensare ed organizzare una mostra d'arte contemporanea, conoscere e far conoscere nuovi linguaggi, che possono apparire distanti, ostici, incomprensibili: è anche per questo motivo che abbiamo deciso di armonizzare le opere con un luogo magico ed anch'esso per certi versi lontano ed inaccessibile come il giardino interstiziale del castello di Acerra, un luogo che appartiene a tutti, come a tutti deve appartenere la cultura. La risposta degli artisti è stata davvero straordinaria, decine di giovani e meno giovani pittori, scultori, videoartisti, fotografi sono accorsi per esporre le opere, per mettersi in gioco, per farsi apprezzare o criticare; non era facile uscire fuori, ma il risultato è stato realmente emozionante: il muro del castello coperto di quadri era una galleria a cielo aperto, le installazioni disseminate sul prato, come i fiori di Artéria, erano l'ideale sviluppo dell'erba, così come le sculture in terracotta e ceramica si collocavano con armonia nelle grandi e piccole nicchie che si aprono un po' dappertutto nei muri del giardino. Siamo convinti di aver raggiunto il risultato sperato anche con il pubblico: nei tre giorni della mostra centinaia di persone sono state catturate dall'arte, come ben simbolizzava la grossa ragnatela in rame che copriva e scopriva un'arcata del muro esterno, a voler rappresentare il lungo e difficile lavoro che deve fare chi vuole realizzare un evento culturale, costruirlo, riempirlo di contenuti e attirare chi vuole nutrirsi di conoscenza, perché l'uomo ha "bisogno di sapere", e qui ci viene ancora una volta in aiuto Dante, il poeta convinto, come noi, che la crescita della persona si basa sulla crescita dell'intelletto.



Non a caso dai rami degli alberi, assieme alle foglie, scendevano anche poesie da gustare come si fa con i frutti che solo la natura sa regalarci, e non è un caso se il percorso della mostra è stato pensato come un viaggio dantesco dall'inferno dell'indifferenza al paradiso della consapevolezza; non sappiamo se l'allestimento sia riuscito nell'intento, ma il primo passo è stato fatto, e la risposta viene proprio da chi ha guardato e capito i video sperimentali proiettati a ciclo continuo. La tre giorni, come in un happening generale, si è conclusa con una performance sull'alchimia e la natura, volta a sprigionare le forze misteriose e dimenticate che vivono in ognuno di noi: l'esperimento alchemico nell'ala laterale del maniero ha avuto il suo effetto, ha trasformato il luogo. Lo spazio pulsava di vita e intorno si poteva ammirare l'arte nelle sue varie forme espandersi nell'aria, un chimico inventare, un misto di formule segrete, di traiettorie inesplorate. Esperimenti perduti che univano materie oscure fra alambicchi e Atanor viaggianti, da Praga, da Palermo, cercavano la perpetua giovinezza, lo "stupor mundi" (nome leggendario di Federico II).

In certi momenti lo spazio vibrava, si incendiava di attimi preziosi, in cui l'arte riusciva a impossessarsi del tempo, a dare così l'illusione di una vita eterna, il vigore di una ritrovata giovinezza. Le metamorfosi ermetiche spesso affiancate da lunghe possessioni animalesche e in fine la catarsi. Riuscendo ad estrarre l'oro, simbolo di purezza spirituale, trasformando la materia vile. Nel nostro caso restituendo la vita e la magia dell'incontro ad un luogo altrimenti desolato, ignorato.
Il "folle volo" di Artéria continua, come continuerà in eterno quello di Ulisse verso i confini dell'universo.
Mille fiori sono sbocciati, altri mille attendono di sbocciare, tutti aspettano di radicarsi.

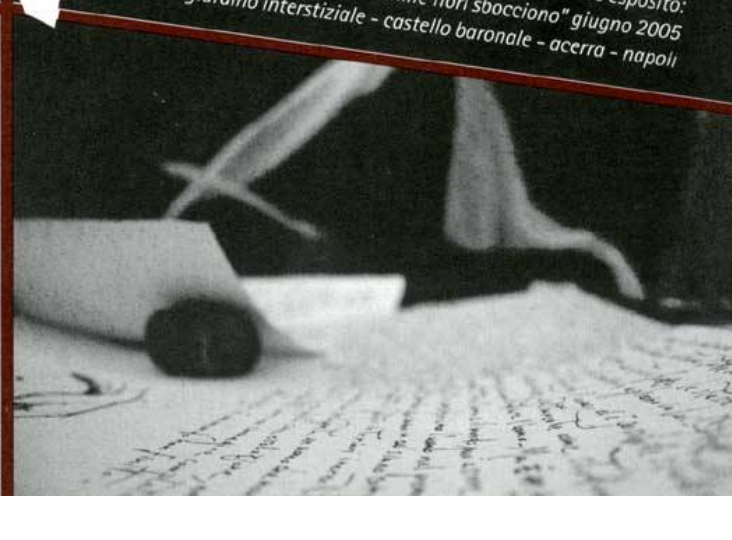


*foto di salvatore esposito:*
*mostra "che mille fiori sbocciono" giugno 2005*
*giardino interstiziale - castello baronale - acerra - napoli*

# Fahrenheit 451: la memoria salverà il mondo

## "chi non crea non può fare a meno di distruggere

di ciro busiello

C'è qualcosa che rende Fahrenheit 451 diverso da ciò che un lettore, incuriosito dall'averne sentito parlare, si aspetterebbe aprendolo. Se il tema è l'apocalisse di una società che bruciando il suo passato consuma il suo futuro, il libro, al contrario, non è apocalittico. Se la trama è intessuta con l'angoscia di rapporti umani che di umano non hanno più nulla, il libro, viceversa, non è angosciante. Sarà certamente anche per lo stile di Bradbury: vivace, evocativo, semplice ed allo stesso tempo stimolante per la nostra fantasia. Ma forse la cosa che più appassiona è la fiducia nel genere umano che, nonostante tutto, attraversa le sue pagine e che colora lo scenario di questa grigia società del futuro (che in parte sentiamo come presente).

Fahrenheit 451 è la storia della presa di coscienza di Montag, pompiere in una società in cui il loro compito, capovolgendo storia e logica, non è più spegnere incendi ma bruciare libri. Questi rappresentano la memoria dell'umanità, la pericolosa testimonianza del pensiero che può sovvertire la stabilità del nuovo ordine e come tali sono proibiti.

E' l'utopia negativa, filone letterario a cui ascrivere, tra l'altro, *Il mondo nuovo* di Uxley e *1984* di Orwell. E' il mito del progresso illimitato guardato con gli occhi disincantati di chi vede avanzare la disumanizzazione dell'esistenza. E' il figurarsi un futuro prossimo in cui lo sviluppo tecnologico e la diffusione pervasiva dei mass-media, invece di emancipare il genere umano, lo degradano privandolo dei sentimenti e rendendolo passivo, così da permettere ad uno stato totalitario il completo controllo della vita e dei pensieri delle persone. Ma a rendere il panorama più inquietante, il totalitarismo non sembra imposto dall'alto, ma accettato. Qui il "Grande Fratello" di Orwell rimane nell'ombra e l'attenzione si sposta dallo scontro tra autorità ed individuo, a quello che avviene nell'interiorità delle persone.

"*Non dimenticate che i militi del fuoco sono necessari di rado. Lo stesso pubblico ha cessato di leggere di sua iniziativa.*"

In un mondo veloce ed inquieto, dove la gente si sposta continuamente per non andare in nessun posto, dove si parla senza dire niente, il pensiero desta solo illusioni che poi rimarranno deluse. In una realtà sempre più difficile da capire, il chiedersi il perché delle cose condanna all'infelicità. Abbandonarsi ai sentimenti ci espone agli alti e bassi della passione e la poesia ci rende sensibili ed inclini alla malinconia. I libri sono, così, la spietata lente di ingrandimento di un mondo superficiale.

"*Capite ora perché e i libri sono odiati e temuti? Perché rivelano i pori sulla faccia della vita. La gente comoda vuole solo facce di luna piena, di cera, facce senza pori, senza peli, inespressive. Viviamo in un tempo in cui i fiori tentano di vivere sui fiori invece di nutrirsi di buona pioggia e di fertile limo nero.*"

Così con tutti questi problemi irresolubili meglio far decidere ad altri e poi adeguarsi. Meglio ancora pensare a divertirsi sfasciando macchine nel parco giochi, investendo i rari pedoni che di sera vanno a fare una passeggiata (o, quando la realtà supera la fantasia, tirare pietre dai cavalcavia e intossicare bevande nei supermercati con varechina). Oppure ci si può creare un'altra realtà tra quattro schermi tv che ricoprono le pareti e vivere, come estranei, con una moglie che ha una radiolina auricolare perennemente accesa. Si può anche essere soddisfatti di tutto ciò, ci si può anche mettere i paraocchi, ma attenzione a non incontrare una ragazzina un po' stramba che ci ponga la terribile domanda: "Sei felice?", perché potrebbe crollare tutto.

Così dall'incontro nasce il dubbio, che genera la consapevolezza, che si tramuta in ribellione. Il lanciafiamme cambia direzione: in una sorta di rito purificatorio stavolta il fuoco non servirà a distruggere la coscienza, ma a liberarla.

Poi la fuga dalla città, tra chi ha deciso di viverne ai margini per conservare la memoria dell'umanità e, ritornando alla cultura orale, diventare semplici contenitori di ciò che i libri non possono più contenere. Sono gli uomini di quella che potremmo chiamare "Resistenza", coloro che non hanno perso la speranza, che credono che la cultura, il pensiero e l'esperienza dell'uomo nella ricerca del senso delle cose e di se stesso, servirà ad interrompere la ciclica tendenza della civiltà ad autodistruggersi, a dover terminare con l'azzeramento la sequenza delle follie compiute, come una sorta di Fenice, mitico uccello che periodicamente si immola su una pira per poi rinascere dalle sue ceneri.

Col desiderio che sia per l'ultima volta.

*Ray Bradbury – Fahrenheit 451 - Mondadori*

"I produttori di telefoni cellulari ci dicono che noi tutti dobbiamo avere un cellulare perché dobbiamo essere sempre in contatto. In realtà io credo che siamo troppo in contatto."

Figura atipica, a cui va stretta la collocazione nel genere letterario della fantascienza, Ray Bradbury pubblica i suoi primi racconti, rifiutati dalle rivista di science-fiction americane, su riviste letterarie di prestigio come "The New Yorker". Oltre che scrittore anche poeta e sceneggiatore. A lui si deve quella del film di John Huston tratto dal Moby Dick di Melville. Al successo e al clamore, arriva nel 1950 con *Cronache marziane* dove il tema dell'uomo alla conquista di un altro pianeta si allarga alla paura della guerra nucleare, alla denuncia della censura e del razzismo. L'altro successo è del 1953 con *Fahrenheit 451*, da cui Truffaut trarrà un film che presenterà alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia del '66.

Pur non avendo nessuna familiarità con le macchine (non guida e scrive i suoi racconti ancora con la penna) Bradbury non è turbato dallo sviluppo tecnologico in sé e ma dalla marginalità rappresentata dall'elemento umano: "Bisognerebbe prima istruirsi e crescere umanamente e poi pensare di utilizzare queste macchine per metterle al servizio della conoscenza."

# truffaut e lo schermo svelato

## dal futuro al passato

di maria d'arco

Al futuro o al passato, a un tempo in cui il pensiero sia libero, gli uomini siano gli uni diversi dagli altri e non vivano in solitudine... a un tempo in cui la verità esista e non sia possibile disfare ciò che è stato fatto:
Dall'età dell'uniformità, dall'età della solitudine, dall'età del Grande Fratello, dall'età del bipensiero... Salve!

*George Orwell, 1984, Milano, 2003.*

Rivedo sempre con piacere i film di F.Truffaut, una mia personale passione, l'unico uomo, credo, che capiva le donne, forse perché, come recita il titolo di un suo meraviglioso film, le amava. Chi lo conosce sa che Farenheit 451 si colloca a latere della sua produzione, un film strano per gli standard del regista di Jules et Jim e dei 400 colpi.
Farenheit 451 è anche la prima produzione americana, nonché il primo film di Truffaut a colori.
Raccontando la storia di un medioevo prossimo venturo, Farenheit 451 appartiene impropriamente ai film di fantascienza, anche perché le concessioni fatte a questo genere cinematografico sono riconducibili alla citazione di elementi coreografici di scarsa importanza. Nell'ipertrofia dei mezzi di comunicazione del film (schermi televisivi e telefoni abbondano in ogni casa), Truffaut vuole mostrarci il paradosso della mancanza di comunicazione che caratterizzerà la società di un futuro che è già presente. Una società dove il conformismo e l'assenza di fantasia costituiranno la regola, precipitando gli uomini nell'indifferenza e nella solitudine. Sarà, quella del domani, un'era in cui, i sentimenti verranno banditi e dove l'unico rifugio alla mancanza di affetto risiederà in un desolante narcisismo. In questa società, dove il tempo costituisce un eterno presente, la famiglia esiste soltanto nella dimensione virtuale (la Grande famiglia del teleschermo) e la scuola è un'istituzione "disciplinare" a tempo pieno in cui i bambini devono imparare a memoria la tabellina del venti. Non omologati al sistema, Clarissa - che è la copia specularmene positiva della moglie di Montag ( Truffaut ebbe la geniale idea di far recitare Linda e Clarissa dalla stessa attrice con due pettinature differenti) - e lo zio sono persone "diverse", speciali. Non conformato all' epoca maccartista in cui fu concepito, è anche il romanzo di Ray Bradbury da cui il film è tratto, che sarà diversamente congeniale al regista. Innanzitutto per la sua passione bibliofila, ma ancora e soprattutto per il fatto che Truffaut credeva fortemente che solo la cultura emancipasse gli individui. E in questo senso, in un dialogo di Montag, gioca sull'equivoco semantico degli "uomini libro", che indirettamente sono anche "uomini liberi". Dopo l'inquisizione medievale, il secolo che ha visto ardere i libri sulle piazze delle città è stato il Novecento, ma l'allusione di Fahrenheit ad un recente passato è una circostanza solo apparente, che non deve ingannare. Nella casa dov'è nascosta la biblioteca troviamo, tra gli altri libri destinati ad ardere con l'anziana signora, anche il Mein Kampf di Hitler.
Così è sicuramente fuorviante lo stesso riferimento al regime sovietico, presente nella citazione dei costumi degli interpreti maschili del film.
Verrà una forma di totalitarismo sconosciuta - sembra dire invece Truffaut - che non si limiterà a distruggere i libri degli avversari politici e ad imprigionare i dissidenti, esso imprigionerà la fantasia plagiando le coscienze della gente attraverso uno strumento mediatico che entrerà in modo capillare nelle case di tutti.
In un futuro non meglio precisato, un potere dispotico imporrà la cancellazione della storia dalla coscienza degli uomini. Così i libri e la cultura saranno definitivamente banditi dalla società, per impedire agli uomini di essere infelici credendo vanamente di poter costruire un mondo diverso da quello esistente, perché in fondo ciò che gli basta per essere appagati è "essere tutti uguali", come dice significativamente il capo dei pompieri a Montag, durante una perquisizione.
E per essere tutti "uguali" basta non leggere e non ricordare; basta prestarsi alle droghe mediatiche di un potere che distorce e capovolge la storia e la verità.
Una delle ultime scene, quella della fuga di Montag e dell'uccisione di un innocente che ne prende il posto, semplicemente per non "deludere"gli spettatori, rappresenta solo la più palese delle violenze perpetrate da un sistema spietato e inquietante, contro il quale Truffaut oppone il fragile vento delle parole e del suo immenso, unico, amore per l'arte e la letteratura. Dal nostro 1984 italiano, ancora grazie François.

# la tradizione orale la cultura nella parola

di biagio perreca

La necessità di trasmettere il sapere ha indotto l'uomo ad ideare, nel tempo, sistemi di comunicazione sempre più efficienti e raffinati. Dalle prime parole incise su tavolette di argilla si è arrivati ai moderni DVD, dischetti di 12 cm capaci di contenere intere biblioteche.

Ma prima ancora dell'invenzione della scrittura una particolare forma di comunicazione ha assicurato la conservazione di un rilevante patrimonio culturale: la tradizione orale. Basti pensare che importanti opere dell'ingegno umano come i poemi omerici, l'Antico Testamento e gli stessi Vangeli, prima ancora di essere state scritte, sono state trasferite di generazione in generazione attraverso il racconto verbale.

Con l'introduzione della scrittura ci si è dotati di uno strumento che ha facilitato la conservazione e la diffusione d'importanti testimonianze della cultura e della storia dell'umanità, e ciò senza inficiare la funzione della tradizione orale che ha continuato ad avere un ruolo importante per la cultura dei popoli che hanno preservato tutto ciò che non può essere scritto o che non si ritiene essere importante scrivere attraverso: proverbi, filastrocche, canti, ninnananne, fiabe o semplici racconti di vita vissuta. La tradizione orale, infatti, è da considerare come una forma di comunicazione autonoma, con proprie peculiarità ed indipendente dai testi scritti i quali sono in grado di registrare solo gli aspetti linguistico-verbali dei documenti orali, mentre sono del tutto inadeguati a restituirne gli aspetti paralinguistici, gestuali e musicali, le inflessioni della voce, la modalità del racconto e soprattutto il contesto sociale che li ha prodotti e di cui sono parte integrante; l'essenza della letteratura orale non risiede nei testi folklorici, ma nel significato che essi assumono all'interno di un dato contesto e nella interpretazione dei narratori. Il testo scritto, così come la foto di un monumento o di un paesaggio, è solo una vista parziale di una realtà più complessa. La tradizione orale può essere considerata viva solo finché essa continua ad evolversi e ad arricchirsi degli apporti di diverse generazioni che inevitabilmente reinterpretano le vecchie storie adeguandole ai nuovi modi di intendere la vita ed al linguaggio, anch'esso in costante evoluzione; essa può evitare la fine solo se continua ad esistere in modo indipendente dal testo scritto. Gli stessi antropologi che inizialmente hanno cercato di trascrivere tutto ciò che ancora era conservato nella memoria dei più anziani ad un certo punto si sono resi conto che ciò serviva solo a documentare un fenomeno ma che non era sufficiente a risparmiarlo dall'oblio a meno che esso avesse continuato a perpetrarsi nella sua forma originaria. La ricchezza rappresentata degli anziani e dei vecchi, custodi di antiche conoscenze e testimoni viventi di un mondo che va via via sbiadendo fino a scomparire, acquista ancora più valore nelle parole di Pasolini quando afferma che ogni volta che uno di essi muore scompare una Biblioteca di Alessandria. Oggi subiamo tutti uno stile di vita caratterizzato dalla dinamicità e dalla fretta, dove la comunicazione è affidata alla televisione, ad internet ed ai messaggini sui cellulari, mentre i momenti di conversazione familiare sono sempre più rari, le ninnananne sono riprodotte, sempre uguali, da dispositivi elettronici e le fiabe le guardiamo al cinema. In questo scenario la tradizione orale ha sempre meno occasioni per continuare il suo viaggio nella storia e quel corpus di conoscenze affidato alla voce che ha contraddistinto e caratterizzato intere comunità, segnandone talvolta l'identità, va rapidamente impoverendosi. Se a ciò aggiungiamo che i moderni sistemi di conservazione dei dati (CD, DVD, ecc.) difficilmente riusciranno a trasmettere ai posteri la storia del nostro tempo considerato che in avvenire molto probabilmente non esisteranno più dispositivi e software adatti alla loro decifrazione (basta pensare a quanto sia difficile già oggi, a pochi anni dalla loro diffusione, la lettura del contenuto dei floppy disk da 5" 1/4 o dei dischi in vinile), rischiamo di avere un futuro senza storia, una "nuova preistoria".

Farmacia dott.sa Carmela Cucciniello
PREPARAZIONI MAGISTRALI - COSMETICA - DIETETICA
ERBORISTERIA - OMEOPATIA
Via Gaudello, 11 bis - Acerra (Na) - Tel./Fax 081.8446539

DAVIS s.a.s
Gelateria e Pasticceria
Via Spiniello - P.co il Novecento
Acerra (Na) - Tel. 328.5589350

# l'arte del rifiuto

di maria anna petricelli

Il Castello Baronale di Acerra dal 30 giugno al 3 luglio ha ospitato la collettiva di arte contemporanea Rifiutando, realizzata da un gruppo di giovani artisti napoletani: Gianni Cinquegrana, Angelo Montefusco, Sergio Panariello, Sergio Riccardi. L'evento è frutto dell'incontro tra la sensibilità artistica dei quattro e la questione rifiuti di Acerra: nel manifesto programmatico della mostra si annuncia infatti la volontà di "soccorrere l'ambiente e la città di Acerra, operando sull'oggetto di inquinamento: i rifiuti". L'obiettivo è senz'altro ambizioso e la via indicata è figlia di precedenti e storicizzati filoni artistici, ma in questo caso, rapportata a un problema specifico, acquisisce un accento originale e una concretizzazione. I rifiuti non dovranno più essere smaltiti dall'inceneritore, saranno piuttosto riciclati e introdotti in una nuova dimensione: l'arte. Pur non credendo di poter risolvere così facilmente un problema ormai pluriennale, essi suggeriscono tuttavia, in modo ora provocatorio, ora divertito, ora drammatico, la possibilità di considerare i rifiuti una ricchezza, di cercare in essi un'anima. D'altraparte il rifiuto materiale costituisce il punto di partenza per riflessioni più ampie sul mondo contemporaneo: i confini di un discorso ecologista sono difatti oltrepassati per rivolgersi verso questioni etiche e sociali. Mentre la società consumistica produce ininterrottamente rifiuti materiali, la coscienza critica dell'artista produce il rifiuto di questa e delle sue meschinità. Gli artisti, seppure alle prime esperienze rivelano senso di responsabilità verso lo spettatore: l'arte non può limitarsi a essere gioco o puro concetto estetico, deve farsi invece portatrice di messaggi e valori universali. Pur affrontando un tema comune, ognuno di essi ha dato sfogo alla propria libertà espressiva, utilizzando le tecniche e il linguaggio più consoni. Così, nella sala baronale e nei corridoi attigui sono state esposte le sculture di Montefusco e Cinquegrana, le tele di Riccardi, i video di Panariello, in un susseguirsi di immagini diversificate e vitali. Per Rifiutando Acerra non è che un punto di partenza: chiusa l'esperienza al Castello Baronale, la collettiva è approdata a Torre del Greco, dove dal 22 al 25 settembre, presso gli ex mulini meridionali Marzoli, è stata allestita in versione ridotta. Rifiutando è stata ospitata all'interno della seconda edizione del Divino Jazz Festival, trovando una felice congiunzione con quella musica nata dal dissenso nei quartieri afro-americani di New Orleans, ritenuti a loro volta "rifiuti" della società statunitense.

# lettera ad artéria

di angelo auriemma nuzzo

Buonasera,
sono Angelo, per quelli che non mi conoscono, "cittadino acerrano" anche se mi sento un po' straniero: guardo aldilà delle proprietà terrene. La Terra, il nostro piccolo pianeta, non lo sappiamo gestire.
NEL MIO PICCOLO ho studiato architettura e tutti gli esami hanno riguardato il territorio di Acerra: ora mi chiedo come mai una zona così ricca ARCHEOLOGICAMENTE, con delle sorgenti termali tipo quelle Calabricito, con dei prodotti agricoli da fare invidia ABBIA FATTO QUESTA FINE. Tutte le amministrazioni susseguitesi nei vari anni hanno venduto al miglior offerente questo territorio, che appartiene o apparteneva alla gente di Acerra. Non si dovevano permettere di vendere terreni così fertili a scopo di lucro. Il sociale in Acerra non esiste proprio. Ogni persona è egoista, cerca sempre di portare l'acqua al proprio mulino. Noi avevamo il mulino più antico, quello a ruota orizzontale che macinava il grano. Le balle che vogliamo vedere, devono essere di paglia, non di escrementi o di immondizia o di chissà che cosa. Il nostro territorio è' di tutti, e non solo di quelli che avendo una posizione di potere credono di avere il diritto di usarlo come proprietà propria. Dobbiamo capire che il Dio denaro non serve a niente, distrugge solamente. Vogliamo salvare questo territorio? L'uscita c'è! Dobbiamo evitare di essere egoisti e opportunisti e non pensare solo ai nostri interessi. IL DIO DENARO NON fa bene a nessuno, solo a quelle persone assatanate di potere che arrecano danno alla società. Quindi cerchiamo di individuarli e renderli innocui.
Perché anche MADRE NATURA SI E' RIBELLATA

# loading... di pasquale addeo

Dal 17 al 30 settembre il giardino interstiziale del castello baronale di Acerra ha ospitato la collettiva d'arte contemporanea Loading..., confermando così l'ottima funzione di contenitore di eventi culturali già espressa con la precedente mostra di Artéria. Varie le opere esposte e vari i linguaggi presenti nel percorso d'arte, legati dal filo conduttore dell'apertura, intesa come esperienza percettiva ed "emozionale": apertura alle sensazioni interne ed alle percezioni esterne, contaminazione di esperienze diverse unite dal "medium" arte alla ricerca di sperimentazioni cognitive ed intuitive, attraverso la pittura fino alle videoinstallazioni.

"L'idea cardine di questo progetto - dicono i curatori di Loading... - è portare la sperimentazione creativa all'interno della vita reale e quotidiana, delle dinamiche collettive e dell'impegno sociale e politico, superando i concetti di individualità artistica e immobilità da collezionare. Realizzare poi tutto questo nel castello baronale di Acerra per dimostrare che i luoghi di produzione e incontro di cultura sono anche altrove".

# la leggenda di acerra di maria d'arco

*Alcuni hanno un grande sogno nella vita e mancano a quel sogno.*
*Altri nella vita non hanno nessun sogno e mancano anche a quel sogno.*
*F.Pessoa*

Sogni, illusioni fantastiche contro l'arroganza di un potere che si proclama "democratico". Giovanni *o' capatosta*, come molti lo hanno definito nei lunghi giorni del suo sciopero della fame, ricorda ad Acerra che sta arrivando il colpo di grazia per il suo martoriato territorio: l'impianto di smaltimento di rifiuti, demonio tracotante di fumi venefici.

L'essenzialità del bisogno di cui si è privato, riassume la radicalità un po' da idealista, un po' da bambino capriccioso che abbiamo imparato a riconoscere nel nostro amico Giovanni. Qualche mese fa, artéria aveva pubblicato alcune pagine del diario - intitolato significativamente "La leggenda di Acerra"- che egli ha scritto durante la protesta e che oggi esce integralmente a regalarci la dolce crudeltà delle giornate di un uomo che non ha bisogno di troppe parole per andare al cuore delle cose; una nettezza di visione che deve averlo sostenuto nei momenti più duri dello sciopero della fame, quando la sensazione di abbandono, le divisioni e i tentativi di dissuasione lo tormentavano. Lui, *o' capatosta*, non si è arreso continuando a combattere contro i mulini a vento con l'innocenza dei suoi occhi, la stessa che si legge nelle pagine del diario quando parla dei figli e della famiglia. Poesia opposta alla più crudele delle prose del mondo, quella del denaro e degli affari per pochi a danno di molti.

*Giovanni De Luca - La leggenda di Acerra - Acerra 2005*


Progettazione e Realizzazione Strutture in Legno
Impermeabilizzazione ed Isolamento Termico

*Consulente Tecnico:*
*Ing. Petrella Michele*

Via Santolo Riemma, 20 - Acerra (Na)
Tel./Fax 081.5207580 - cell. 3334567632

Spirito di Vino
*Vini & dintorni group s.r.l.*
Via Spiniello - P.co Novecento
Palazzo Sole - Acerra (Na)
Tel. 081.5204957 - 339.5830811

Erboristeria
La Bottega della Salute
L'ERBOLARIO
SEGRETI DI BELLEZZA
ACQUE AROMATICHE
PROFUMATORI D'AMBIENTI
OLII DA BAGNO

Alimenti Biologici
Integratori Alimentari
Erbe Medicinali
Cosmetici Vegetali
Corso Resistenza, 52 - Acerra (NA) Tel. 0815205626

Farmacia
Panico Basilicata
dott.sa Antonietta
PRODOTTI SANITARI - DIETETICI
OMEOPATIA - COSMESI - ERBORISTERIA
Via Diaz, 29 - Acerra (Na) - Adiacente ferrovia
Tel.081.8850750

P.C. SERVICE
di Raffaele Piscitelli
Assistenza e Vendita di Computer e Stampanti
• Programmi personalizzati • Internet
• Registratori di cassa Sfera • Mobili per ufficio
• Cartucce e toner di tutte le marche • Reti
Via Volturno,(di fronte Soriano bibite) - Acerra (Na)
Tel. 081.5202633 - cell. 3283050812

Gioielleria
Maria Annunziata
Via Duomo, 45 Acerra (Na)
unica sede